**Lectio agostana 2024 – Seconda lettera a Timoteo. Lunedì 26 agosto.**

**I ricchi nella casa di Dio.**

1. **Ravviva il dono di Dio** (1,1-18)

* Indirizzo e saluto (vv.1-2)
* La fede di Timoteo (vv. 3-5)
* Paolo modello di Timoteo (vv.6-14)
* Defezioni e collaboratori fedeli (vv. 14-18)

1. **Istruzioni ed esortazioni** (2, 1-26)

* Ubbidienza, sofferenza e ricompensa (2,1-13)
* Il ministro di Cristo tra chiacchere e verità (2,14-26)

1. **Il Testamento di Paolo** (3,1-4,8)

* Gli empi degli ultimi giorni e Timoteo (3, 1-12)
* Gli impostori e ‘l’uomo di Dio’. (3,13-17)
* I maestri di favole, il ministro generoso e il martire (4,1-8)

1. **L’ultimo commiato** (4,9-22)

* La passione di Gesù e la passione di Paolo (4,9-18)
* Saluti finali (4,19-22)

*‘Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, 2a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*3 Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. 4 Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. 5 Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. 6 Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. 7Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. 8Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. 9 Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, 10 ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, 11 per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. 12 È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. 13 Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. 14 Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. 15 Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. 16 Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; 17 anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. 18 Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me’ (2Tm 1,1-18)*

**Piccola esegesi.**

Per l’introduzione generale valgono molte delle cose già dette nell’introduzione. In questa seconda lettera la particolarità che emerge è la centralità della figura di Paolo. Per questo è considerata come una specie di suo testamento. La figura di Paolo è modello di martire e di uomo di preghiera.

v. 1 Indirizzo di saluto ricalca lo stile di tutte le lettere paoline e le convenzioni dell’epistolografia classica: destinatario, mittente, saluto; v. 1 Paolo è ‘apostolo’ della ‘promessa della vita che è in Cristo Gesù’, compendio di tutto il Vangelo.; v. 2 il tono è più accorato e affettuoso: qui Timoteo è ‘figlio carissimo’, nella 1Tm era ‘figlio vero’; v. 3-5 il ringraziamento di Paolo si carica di ricordi e si tratta da subito un parallelo tra Paolo e Timoteo: entrambi servono Dio con ‘coscienza pura’ sulla scia dei propri antenati; v.6-14 si fa forte e centrale il confronto Paolo-Timoteo; vv.6-8 ad entrambi Dio ha dato uno ‘Spirito di forza’ e per questo Timoteo deve soffrire insieme a Paolo per il Vangelo; vv. 9-11 Si inserisce una bella professione di fede: la vocazione alla salvezza stabilita da Dio in Cristo fin dall’eternità non in b<se alle opere ma alla grazia, questo disegno salvifico viene rivelato solo ora per intero nell’evento di Cristo Gesù, il suo mistero pasquale distrugge la morte e dona l’immortalità; vv. 12-14 punto essenziale è la custodia del ‘deposito’ affidato da Paolo a Timoteo. Questo avviene per opera dello Spirito Santo; vv. 15-18 si apre una piccola parentesi con esempi concreti di fedeltà e infedeltà.

**Meditazione.**

Come si vede il tono di questa seconda lettera è cambiato rispetto alla prima. Per questo, come già detto, questa seconda è considerata da molti come autentica di Paolo e ne costituisce quasi il testamento scritto poco prima di morire. Lo raccogliamo con commozione considerando il compito che anche a ciascuno di noi è affidato di ‘ravvivare il dono di Dio’ posto nelle nostre mani. Sappiamo bene quando questo seme è stato messo nel nostro cuore: è successo nel giorno beato del Battesimo e questo seme sta portando frutto in noi nei modi più diversi. Il ricordo della mamma e della nonna di Timoteo dovrebbe aiutarci a ritornare alla fonte della nostra fede e insieme dovremmo essere grati al Padre che, nei modi più diversi, abbiamo reso testimonianza al Signore Gesù. In questo momento teniamo sullo sfondo tutti i nostri tradimenti e le nostre paure per innalzare un solenne inno di lode e di ringraziamento per gli innumerevoli gesti e le tante parole di martirio che la grazia ha reso possibile nella nostra vita. Non ce li ricordiamo tutti ma questo non ha importanza. La gioia profonda è che ciascuno di noi è stato scelto perché la propria vita entrasse nel Mistero della Chiesa che è esteso, in ampiezza e profondità, oltre ogni ufficialità.

Ora ci è chiesto, in modo accorato, ‘ di ravvivare il dono di Dio’. È il senso di questo umile percorso con la Parola di Dio. Ci dobbiamo sostenere a vicenda, sorretti dallo Spirito che dona la speranza della fede, e accompagnati dalla carità di tante sorelle e fratelli, magari sconosciuti. Questa bella ricchezza della vocazione cristiana deve togliere dal nostro cuore ogni pesantezza o tristezza che tante situazioni del mondo e della Chiesa potrebbero produrre. Non possiamo perdere tempo in piagnistei e in infiniti ragionamenti e dibattiti che non rafforzano la nostra fede, ma ci attardano nell’azione. L’azione è quella dello Spirito che spinge a prendersi cura delle persone che abbiamo attorno a noi e ad accompagnarle con la preghiera quotidiana al Dio che tutto può e che non abbandona nessuno. Ecco come può avvenire il nostro tradimento: con la trascuratezza, il tempo astratto di una vita che non è vita, nel lasciar spegnere la speranza di fronte a ciò che supera ogni nostra possibilità di fermare cattiverie e ingiustizie.

C’è una parola che vorrei sottolineare: ‘so in chi ho posto la mia fede’. È un punto decisivo; una ‘fede di tradizione’ se non è già morta, comunque sta morendo; solo una ‘fede di convinzione’ può rianimarla. So perché sono innamorato di chi ho incontrato e per questo non me ne vergogno. In un recente passato si insisteva molto (forse lo si fa troppo anche oggi) sull’impegno da prendere per ‘essere cristiani praticanti’ e, paradossalmente, l’impegno nel fare sostituiva l’incontro personale con Gesù, dato per scontato. Spesso l’incontro con il Signore era commisurato sull’impegno e non viceversa. In una società monolitica una fede così poteva resistere: oggi non più. E, infatti, c’è stata una apostasia di massa sia per la ‘secolarizzazione’ ma, soprattutto, per la mancanza di una pedagogia dell’incontro con il Signore. Al centro di questa pedagogia, secondo me, dovrebbe starci l’iniziazione liturgica alla ‘festa dei cristiani’ che è la domenica. Se il mondo ruba dal cuore dei cristiani il giorno del Signore e della convocazione di tutti i suoi amici, la fede non avrà la forza di sopravvivere. Allora concludo in un modo che potrà apparire a molti un po’ strano, ma sul quale invito a riflettere: non vergogniamoci di far sapere che per noi la domenica è la Festa del nostro Signore Risorto e che noi siamo felici e desiderosi di rispondere alla convocazione di tutte le sorelle e i fratelli che ci aspettano ‘a casa ’, cioè in Chiesa per la Liturgia. Il perno dell’educazione religiosa in famiglia si gioca qui. La Festa di Gesù viene prima del marito o della moglie, del papà o della mamma, del lavoro, delle vacanze, della scuola, dello studio, degli amici e degli impegni ecclesiali … perché lì trovo la carne e il sangue che mi fanno vivere la vita che non muore.